

Eva Colombo, *Donne d'acqua e d'inchiostro*, capitolo quinto:

Gisella (da *Paesi tuoi*, Cesare Pavese, 1941)

Berto è un meccanico torinese che una mattina d' estate esce dal carcere insieme al suo compagno di cella, il contadino Talino. Privo di prospettive, si lascia convincere da quest'ultimo a seguirlo a Monticello, un piccolo paese nelle langhe cuneesi di cui Talino è originario, per dare una mano a gestire la trebbiatrice. Appena giunto nella cascina di Monticello, mette subito gli occhi sulla più giovane e graziosa tra le sorelle di Talino, Gisella. Dopo aver trascorso il mattino del suo secondo giorno a Monticello provando la trebbiatrice, Berto dopopranzo si stende sotto il portico del cortile:

Poi si va sotto il portico del cortile, dove non arrivava ancora il sole, vicino al pozzo, ma se non c'erano le mosche c'erano quei bambini¹ [...] Allora accendo, mi distendo sopra un sacco e li lascio gridare, loro e le donne. [...] La vecchia manda Gisella a prender l'acqua dal pozzo – un buco dentro il muro, l'unico posto fresco – e volevo aiutarla a girare il mulinello ma Gisella non vuole e si attacca ai bastoni e si tira su il secchio che cantava come una donna, mentre lei sporgendosi faceva vedere le gambe. Poi quando arriva il secchio lo prendiamo e le sono addosso; e beviamo, specchiandoci, un'acqua meglio delle ciliegie. Se non c'erano quei gorbetti e Talino, qualcosa facevo.

Ma la pelle gliel'avevo toccata e avevo visto che, per quanto bruciata dal sole, non era la pelle [...] delle altre che sembravano bestie, ma una cosa più fresca, che faceva piacere. E poi sembrava la più giovane, e ci stava.²

La prima volta che tocca Gisella, Berto lo fa chino su di un pozzo, mentre beve insieme a lei direttamente dal secchio << un'acqua meglio delle ciliegie >>. È un secchio d'acqua che canta << come una donna >> quello che Gisella tira su scoprendo le gambe a beneficio di Berto che le è addosso proprio mentre bevono e proprio mentre bevono l'uomo "tocca

¹ I figli di Adele (la sorella più anziana di Talino e Gisella) che poco dopo vengono "simpaticamente" definiti "gorbetti".

² Cesare Pavese, *Paese tuoi*, Torino, Einaudi, 2001, p. 35

con mano” l’attrattività erotica della ragazza e la sua disponibilità sessuale.

Nel tardo pomeriggio di quello stesso giorno Gisella dà un appuntamento a Berto:

Questa sera ho da dirvi una cosa, trovatevi al pozzo.

- Che pozzo?
- Là dietro...La cisterna.³

Dopocena Berto attende Gisella nei pressi del pozzo ed ha le idee chiare circa quel che vuol fare dopo l’arrivo della ragazza:

Quel pozzo era un muretto rotondo, proprio sull’orlo della strada, e più in là c’era un ciuffo di canne che nascondeva la collina. – Verrà dalla strada, - dicevo, - e andremo nelle canne, - e mi butto dietro al muretto per non essere esposto e sento le pietre sotto. – Pur che venga, saprà lei dov’è l’erba; lo sanno sempre, - e mi metto a fumare per fare qualcosa.⁴

Ma la ragazza non arriva; qualcun altro arriva al posto suo e si getta in mezzo alle canne che nella fantasia di Berto avrebbero dovuto ospitare lui e Gisella:

- Che mi faccia aspettare per vedere se sono di fegato? – dico; e allora salto su per sedermi sul pozzo, perché tutto d’un colpo mi era venuto in mente che, se dall’aia non vedeva nessuno, Gisella non veniva. Mi alzo in piedi e mi metto a ridere, per farmi una faccia.

Rido e rido, e mi fermo perché diventavo matto. Qualcuno dalla stoppia mi aveva risposto ridendo, ma non era Gisella: era un verso da bestia, che sembrava una vecchia, una voce da battere i denti. Vado tutto in sudore. Poi la vedo fermarsi a metà della stoppia, una cosa nera che si muoveva adagio e che ride di nuovo, da sola.

Era una capra. Mi siedo contro il muretto e la guardo, la guardo, perché veniva proprio da me. Fortuna che non c’era Gisella e che non mi vedeva. La

³ Ivi, p. 41

⁴ Ivi, p. 44

capra si ferma a tre metri, mi guarda; poi piglia la corsa di fianco e si butta nelle canne come un camoscio. Fece un po' di fracasso, e poi silenzio.⁵

L'indomani mattina, nella cucina della cascina, Berto beve l'acqua che sa di ciliegia e pensa a Gisella:

Quell'acqua che sapeva di ciliegia, era nel secchio in cucina e tutti quanti la bevevano al mestolo, compresa Gisella.⁶

La sera prima Gisella aveva mancato all'appuntamento alla cisterna perché non era riuscita ad eludere la sorveglianza di Talino. Durante il pranzo, Berto e Gisella riescono a mettersi d'accordo per incontrarsi mentre tutti gli altri fanno il riposo pomeridiano. Questa volta Gisella arriva:

Cercammo un posto sull'erba e ci sedemmo. Gisella si lasciò baciare e intanto diceva: - Parliamo, è meglio. – Di che cosa? – Le dico sui denti, e intanto la cerco.

Gisella non voleva, e diceva: - Perché, perché? – Ma perché siamo soli, - le faccio, e ci alziamo insieme.

Ero appoggiato a un albero e vedevo la strada. Non si muoveva neanche un'ombra di foglia. – Lo sai che si suda? – le dico. – Ci vorrebbe un bagno.⁷

Gisella sa dov'è l'acqua e vi conduce Berto. Quando il rumore ed il luccichio dell'acqua li avvolgono, la ragazza si stende sull'erba:

Gisella mi guarda, diventa rossa, guarda intorno, poi dice: - Se facciamo presto, so l'acqua - ; e si butta sotto le piante, e io dietro. Andava svelta e qualche volta le vedevo soltanto una gamba e la sentivo ansimare. [...]

Gisella si ferma e mi aspetta. Sento il rumore dell'acqua e gliela vedo luccicare sotto i piedi. Dietro a lei s'apriva il cielo perché le piante diventavano salici

⁵ Ivi, p. 45

⁶ Ivi, p. 51

⁷ Ivi, p. 52

bassi. Allora mi fermo e la sento che ride e si rovescia sull'erba. Le cado addosso e facciamo la lotta.

Sembrava ancora che corresse anche distesa, e parlava come una matta e, non appena la lasciavo, si copriva con la gamba, di traverso. Era tutta sudata, come una lingua. Le dicevo: - Da Monticello non vado più via...da Monticello non vado più via, - mentre lei mi tirava i capelli.

Poi [...] ci riposiamo, e le sentivo il cuore battere. Batteva anche il mio ma lei non poteva sentirlo. Eravamo in una conca che le foglie toccavano l'erba, e faceva quasi buio, tanto era il sole sulle piante. Ascoltando si sentiva il rumore dell'acqua sotto il sole.⁸

Per non suscitare sospetti nei parenti, Gisella preferisce tornare alla cascina da sola precedendo Berto. Il giovane si ritrova solo in mezzo alla campagna. Si siede sull'erba a fumare e sentendo il cigolio di un secchio pensa a Gisella e a << quell'acqua che sa di ciliegia >> che lo aspettano entrambe nella cascina:

Ero stanco che non stavo più in piedi, e al primo prato mi butto sull'orlo, all'ombra delle gaggie, e lo vedevo tutto quanto e degli alberi in fondo e il cielo pulito. In mezzo a quegli alberi c'era una casa. Mentre fumavo, sentivo abbaiare dei cani e parlare nel vento. [...] Sentivo il cigolio di una secchia che veniva su dal pozzo, e pensavo a Gisella e avevo fame e bevevo l'aria fresca. A casa c'è quell'acqua che sa di ciliegia, pensavo, se mi tengo la sete bevo poi tutto in una volta.

Tra Gisella e che a casa mi aspettava quell'acqua, ero felice⁹

Quella notte piove e Berto, guardando piovere e spiovere dalla stanza che condivide con Talino (più che una stanza è un portico sopra la stalla), pensa all'acqua piovana sulla pelle di Gisella:

⁸ Ivi, pp. 52 - 53

⁹ Ivi, p. 55

Poi salgo, deciso a dormire, nel nostro portico sopra la stalla e accendo un'altra sigaretta. Quando spunta la testa di Talino su dal buco della scala, ecco che fuori viene giù che Dio la manda.

Ma durò poco. Noi stavamo allo scuro a pigliarci gli spruzzi che volavano, e Talino guardava il lenzuolo dell'acqua, e non parlava. [...] Poi l'aria si rinfresca che respirarla è un piacere, e si vedeva la campagna e tirava vento e si rompevano le nuvole. L'estate è così. In un momento ritornò il sereno e non c'era che luna e collina, fresche e lavate come sotto i lampioni. Queste sono le notti che Gisella fa il bagno, pensavo; che si toglie il sudore e si rinfresca la pelle.¹⁰

Il giorno dopo è domenica. Berto, in tarda mattinata, va a bere un bicchiere di vino nell'unica osteria di Monticello e chiacchierando con l'ostessa apprende qualcosa di terribile. La donna dice e non dice, ma Berto comprende: anni prima, Talino ha stuprato Gisella. Il giorno prima Berto aveva notato sulla vulva di Gisella una strana cicatrice che gli aveva fatto sospettare che lei non fosse vergine come pretendeva di essere. Ora capisce quale trauma Gisella cerca di rimuovere negando di essere mai stata con qualcuno prima che con lui. Quello stesso giorno, dopopranzo, nei pressi del pozzo della cascina, Berto vorrebbe parlarne con lei:

Io mi alzo, giro intorno alla casa, e vado a stendermi sopra quei sacchi del pozzo nell'altro portico. [...] A suo tempo venne Gisella, e camminava in punta di scarpe, come se fosse su un marciapiede. Mostrava di cercare qualcosa in un mucchio di corde e di ferri contro il pilastro, ma aspettava che io parlassi. [...] – Vieni qui, Gisella -. E lei mi viene vicino e si lascia abbracciare le gambe.

- È vero che ce l'hai con Talino? – Volevo dirglielo in un momento che mi convenisse, ma tanto valeva. – Che cosa ti ha fatto?

Ecco che mi guardava già con gli occhi stretti, e non sentiva più la mano.

- Se ti dico dove l'ho conosciuto, tu mi dici che cosa ti ha fatto?

Aveva già capito tutto. – Avevi detto alla stazione, - mi risponde piano. – Dove allora?

¹⁰ Ivi, p. 61

- Tu mi dici che cosa ti ha fatto.
- Niente, - dice, e si stacca.

Tante belle cose potevamo ancora fare, e per una stupidaggine perdiamo l'ultima occasione. Per una stupidaggine così.

M'arrabbio e dico: - Se lo sanno tutti quanti! Chi ti credi di far fesso? Te l'ho anche vista, sì o no?

Gisella mi guarda un momento e poi scappa.¹¹

Non si può certo dire che Berto brilli per sensibilità: c'è sicuramente qualcosa di morboso nella sua volontà di sentire dalla bocca di Gisella il racconto dello stupro incestuoso di cui è stata vittima. Morbosità che si mesce al desiderio che Berto continua a nutrire per quella ragazza. L'ha posseduta una volta, vuole possederla ancora e crede di poter ormai vantare un diritto su di lei: << Io di quella ragazza non ne avevo ancora abbastanza: *doveva* venire con me. >>¹² Gisella è scappata, ma Berto non dubita che tornerà da lui:

Avevo la rabbia. C'è soltanto una cosa che è uguale a Torino e in campagna: le commedie delle donne. Tornerà, dico, tornerà perché l'ho io il coltello dal manico. Ma dormire non riuscivo, e allora sento odor d'acqua dal pozzo, e tanto vale, salto su: avevo voglia di una bella golata. [...] Mi ricordo che per godere di più ho bevuto al secchio.¹³

Berto desidera Gisella e gli viene sete, ed è un godimento sensuale quello che l'acqua gli procura.

Nell'aia arriva il carro che trasporta i covoni di grano: bisogna scaricarli e trasportarli in spalla fin sotto il portico, dove vengono ammassati. È un lavoro massacrante a cui si dedicano Talino, le sue due sorelle Pina e Miliota ed Ernesto, un garbato giovane del luogo corteggiatore di lungo corso di Gisella. Berto è il macchinista, il suo

¹¹ Ivi, pp. 73 - 74

¹² Ivi, p. 74; il corsivo è mio.

¹³ Ivi, p. 75

compito è solo quello di manovrare la trebbiatrice una volta che tutti i covoni sono sistemati, ma non riesce a guardare gli altri che faticano stando con le mani in mano:

A vedere Ernesto che s'era tolto la giacca e faceva il contadino, e la schiena piegata di quelle ragazze, e l'Adele¹⁴ che dalla finestra della sua stanza guardava e pareva che ridesse, mi viene vergogna e do mano a un tridente per aiutare anch'io. – Forza, - grida Talino, - si mette anche il macchinista -. Parlava sghignazzando, il sudore e le vene del collo lo eccitavano. I covoni pesavano e Talino me li gettava sulla testa come fossero dei cuscini. Ma tenevo duro; dopo cinque o sei viaggi vedevo solo come un incendio e avevo in bocca un sapore di grano, di polvere e sangue.¹⁵

Quand'ecco che nel bel mezzo di questo inferno appare Gisella con il secchio in mano, << fresca e arrabbiata >>:

Poi mi fermo, arrivando sotto il portico. Quelle erano le gambe di Gisella. Il covone mi bruciava il collo come un disinfettante. E sento Talino che dice: - Gisella è venuta a vederti, forza! – Getto il covone sul mucchio e la vedo che passa ridendo, col secchio, fresca e arrabbiata. Mi asciugo il sudore, e Gisella era già contro il pozzo, che agganciava. Tanto io che Ernesto le lasciamo tirare su l'acqua, e poi corriamo insieme a bere. – Uno per volta, - diceva Gisella [...] Mi ricordo che Gisella guardava dritto nel grano, mentre bevevo. Guardava tenendomi il secchio a mani giunte, con fatica, come aveva fatto per Ernesto ma lui lo guardava, e con me stava invece come se godesse facendosi baciare. Quando ci penso, mi sembra così. O magari era soltanto lo sforzo, e il capriccio di avercene due intorno che bevevano. Non gliel'ho più potuto chiedere.¹⁶

Gisella dà da bere a Berto, il suo amante, e ad Ernesto, il suo spasimante. Mentre porge il secchio a Berto, sta << come se

¹⁴ La più anziana tra le sorelle di Talino, madre di numerosi figli.

¹⁵ Cesare Pavese, *Paesi tuoi*, cit., pp. 77 - 78

¹⁶ Ivi, p. 78

godesse facendosi baciare >>: come se le labbra di Berto non toccassero l'acqua ma il suo corpo. Anche Talino ha sete dell'acqua di Gisella:

lui dice: - Fa' bere, - e si butta sul secchio e ci ficca la faccia. Gisella glielo strappa indietro e gli grida: - No, così sporchi l'acqua -. [...] – Talino, - fa Ernesto, - non attaccarti alle donne.

Forse Gisella cedeva; forse in tre potevamo ancora fermarlo; queste cose si pensano dopo. Talino aveva fatto due occhi da bestia e, dando indietro un salto, le aveva piantato il tridente nel collo. Sento un grosso respiro di tutti; Miliota dal cortile che grida << Aspettatemi >>; e poi Gisella lascia andare il secchio che m'inonda le scarpe. Credevo fosse il sangue e faccio un salto e anche Talino fa un salto, e sentiamo Gisella che gorgoglia: - Madonna! – e tossisce e le cade il tridente dal collo.¹⁷

Talino si fionda con violenza sul secchio di Gisella, << ci ficca la faccia >>. Gisella glielo strappa perché così sporca l'acqua. Talino le pianta un tridente nel collo e lei lascia cadere il secchio. Berto scambia l'acqua che si spande per il sangue di Gisella mentre lei ferita a morte *gorgoglia* un'invocazione alla Madonna.

Se Gisella è acqua, Talino è fuoco. Era finito in carcere, nella stessa cella di Berto, con l'accusa di aver incendiato nottetempo un fienile detto "la Grangia" situato sulla cima di una collina visibile dalla stanza della cascina in cui dormono Berto e Talino. Ma dopo quindici giorni viene rilasciato in mancanza di prove certe. La prima sera che trascorre a Monticello, Berto riceve la confessione di Talino: << Io, sono stato, - dice nei denti, - io. Non ho mai riso tanto. Si vedeva di cui come se fosse giorno. >>¹⁸ La sera seguente Talino induce con l'inganno Berto a seguirlo fin sulla cima della collina in cui sorge lo scheletro della Grangia:

¹⁷ Ivi, pp. 78 - 79

¹⁸ Ivi, p. 31

Ecco che siamo a una svolta dove non si vedono più piante e il vento si fa freddo, e non c'è più che un gran campo pelato che saliva nel cielo [...] Non pensavo nemmeno che Talino mi aveva preso in mezzo un'altra volta; gli camminavo dietro con le unghie fuori, verso un salto della strada di dove sporgeva una casa nera, senza una pianta intorno. [...] Mi accorsi allora che quei muri erano vuoti, e neri come una cicca bruciata¹⁹

Tutto è arido, annerito, bruciato dopo l'incendio appiccato da Talino: la Grangia è il simbolo del potere distruttivo della sua follia. Tutto il versante dominato dall'aridità della Grangia è il regno dell'arsura e della follia, del fuoco che distrugge e del sole che fa impazzire. Berto se ne rende conto confrontando l'abbacinante stoppia su cui sorge la cascina della famiglia di Talino alla verde campagna in cui si perde dopo aver fatto l'amore con Gisella:

Quella campagna era verde, non come la stoppia di Talino e della costa. Qui dev'essere gente più tranquilla, pensavo, qui non si pigliano i colpi di sole che regnano sotto la Grangia.²⁰

Il giorno in cui Gisella viene assassinata, l'aia della cascina è un vero e proprio inferno: Berto, trasportando i covoni, vede davanti a sé << solo come un incendio >> ed ha in bocca un sapore di << polvere e sangue >>. Talino sghignazza visibilmente eccitato: quello è il suo regno. Ed è proprio come il re dell'inferno (ovverossia il diavolo, ovviamente) che Talino avanza verso Gisella: con il tridente nel pugno²¹.

Gisella è l'opposto speculare dell'uomo - fuoco Talino. È una donna d'acqua, il suo regno è il pozzo, il suo scettro il secchio. Fissa un primo appuntamento con Berto al pozzo, poi quando vuole fare

¹⁹ Ivi, pp. 62 - 63

²⁰ Ivi, p.55

²¹ Ivi, p. 78 : << Talino [...] con le paglie in testa e il tridente nel pugno >>

l'amore con lui lo conduce sulle rive di un corso d'acqua. Berto la desidera allo stesso modo in cui ha sete d'acqua, Gisella e l'acqua si sovrappongono nei suoi pensieri.

Conformemente alla sua natura acquatica, Gisella è una donna molto sensuale. Ha la bocca che è << tutta una voglia²² >>, mangia la polenta con la bocca e Berto con gli occhi²³ e non oppone alcuna resistenza all'attrazione tutta fisica che su di lei esercita il giovane torinese: << Mi era venuta incontro lei la prima, pensavo: si vede che anche il fisico ha le sue simpatie e capisce senza parlare²⁴ >>. Sembra << fatta di frutta²⁵ >> e le mele che si mangiano nella cascina di Talino sono << le mele di Gisella²⁶ >> perché frutto dell'albero piantato alla sua nascita; Berto apprezza il sapore di quelle mele che gli paiono avere una somiglianza fisica con la ragazza:

chiedo a Talino se non aveva delle mele, e lui mi porta in una stanza dove ce n'era un pavimento, tutte rosse e arrugginite che parevano lei. Me ne prendo una sana e la mordo: sapeva di brusco, come piacciono a me.²⁷

Oltretutto l'acqua di Gisella sa di ciliegie: tradizionalmente i frutti, in particolare mele e ciliegie, possono avere un nesso simbolico con la lussuria. Così come ben noto simbolo di lussuria è la capra: molto appropriatamente, proprio una capra compare al posto di Gisella la sera in cui Berto l'attende invano seduto sul pozzo.

Gisella è sorella della luna, così dice Talino a Berto:

²² Ivi, p. 42

²³ Ivi, p. 72: << Come mangiava Gisella! Mangiava la polenta con la bocca e me con gli occhi >>

²⁴ Ivi, p. 43

²⁵ Ivi, p. 34

²⁶ Ivi, p. 35

²⁷ Ivi

Andiamo avanti e siamo sotto agli alberi. La strada era larga, ma non passava nessuno, e veniva notte.

- Quando esce la luna?
- Ce ne vuole, - dice Talino. Poi dice: - Quella bastarda. È uscita che non l'aspettavo, e mi hanno visto correre per andare al pozzo. Bastarda lei e sua sorella che ha parlato.
- Chi, ha parlato?
- È Gisella, che ha visto da casa uno che correva nella stoppia, e ha subito detto ch'ero io.
- Ma eri tu, o no?
- E lei, cosa faceva di notte nel fieno?

Talino parlava forte perch'era ancor chiaro, ma finì le parole guardandosi intorno come fosse già notte. – Se Gisella ha parlato, saprà lei perché, - gli dico allora, secco²⁸

Gisella ha parlato perché (come Berto apprenderà in seguito) odia Talino a causa dello stupro che le ha inflitto. È l'unica ad averlo denunciato, ma la sua sola testimonianza non basta ed il fratello verrà rilasciato poco dopo l'arresto. Dopo aver incendiato la Grangia Talino si era nascosto nel pozzo, ma il pozzo è il regno di Gisella, infatti non è un buon nascondiglio per Talino. E Gisella può contare sull'alleanza della luna che è sua sorella ed esce giusto in tempo per disvelare la fuga di Talino agli occhi della ragazza. Gisella ama la luna e ne ricerca il contatto visivo come fosse una presenza benevola:

- Ieri notte però c'era il soffoco, non si vedeva neanche la luna.
- Si vedrà questa notte e chi sa che bel fresco, - grida Gisella. [...]

Poi cominciano i cani a gridare. – Sulla Grangia è spuntata la luna, - dice Gisella²⁹

Quando Gisella viene colpita a morte il cielo non irradia lo splendore protettivo della sua sorella luna ma il riverbero accecante del sole:

²⁸ Ivi, p. 40

²⁹ Ivi, pp. 42 - 43

<< un cielo così sereno che faceva male agli occhi³⁰>>, un sole così implacabile da sembrare “fermo”³¹. Sotto quel sole che arroventa la polvere dell’aia e trasforma i covoni di grano in fiamme di un incendio infernale, l’uomo di fuoco Talino può scatenare la sua diabolica follia contro Gisella che, essendo donna d’acqua e di luna, in mezzo a quel trionfo di fuoco e di sole versa in una condizione di assoluta minorità. Quando il sole tramonta e sorge la luna, Gisella è in agonia:

Allora mi alzo e vado di sopra, e dalla scala sentivo borbottare più forte, e incontro allo scuro una donna che non mi dice niente e sento odore questa volta di ospedale, ma la finestra era spalancata e si vedeva la Grangia e la luna. Erano tutte in cerchio intorno al letto inginocchiate, alla luce di due o tre candele, e dicevano il rosario. Quelle di casa avevano in testa il velo nero come tornassero da messa. E tra le candele e la luna Gisella era sul letto ancor tutta fasciata e una pezza bianca sulla fronte, e naso e bocca erano neri.³²

Gisella muore così, sotto lo sguardo pietoso della luna. Ma il suo martirio non è stato vano.

Il giorno del suo arrivo a Monticello, non appena giunto alla cascina, Berto si imbatte in Vinverra, l’anziano e burbero padre di Talino e Gisella. Talino fa sbrigativamente le presentazioni ed entra in casa. Berto e Vinverra si appartano nell’aia a discutere:

Dietro alla casa c’era una stoppia che teneva mezza la collina, e il vecchio dice:
- Andiamo fuori dal riverbero, - e mi porta sull’aia fra la casa e la stoppia. Mi piazza contro il muro; là faceva un po’ di fresco e non ci sentiva nessuno. – Bella campagna, - gli dico. Lontano lontano la collina finiva in quella punta pelata e mi metto a respirare il letame e si sentivano già i grilli.

- Ci voleva una notte d’acqua, per il fieno, - dice il vecchio, guardando in aria.
– Era tanto sangue nelle vene...³³

³⁰ Ivi, p. 73

³¹ Ivi, p.75: << Quel giorno il sole sembrava fermo. >>

³² Ivi, p. 86

³³ Ivi, p. 23

Aveva piovuto poco, quell'estate. Il raccolto è scarso, come Ernesto dirà all'appuntato dei carabinieri arrivato alla cascina dopo l'assassinio di Gisella:

- E come va quest'anno il grano? – dice l'appuntato girando gli occhi.
- Poca roba, stasera è finito, - fa Ernesto.³⁴

Quando viene colpita dal tridente di Talino Gisella lascia cadere il secchio pieno d'acqua per terra e Berto scambia quell'acqua che gli inonda le scarpe per il sangue di Gisella. In effetti, quell'acqua è il sangue di Gisella, è Gisella stessa. Gisella che sta << come se godesse facendosi baciare >> quando le labbra del suo amante Berto toccano l'acqua e che invece resta impassibile quando è l'insipido Ernesto a bere. Gisella che strappa il secchio a Talino perché sporca l'acqua, lui che l'aveva bruttata di un odioso stupro. Gisella che trafitta dal tridente invoca la Madonna *gorgogliando*, come fa l'acqua.

L'acqua si spande sulla polvere dell'aia mescolandosi al sangue:

Il fango dov'era caduta col secchio faceva spavento, così nero; e la strada fino al grano era sempre più rossa, più fresca.³⁵

L'acqua ed il sangue di Gisella anneriscono l'arida polvere facendole assumere il colore della terra fertile; la scia si fa sempre più fresca e più rossa approssimandosi al grano. Sono l'acqua ed il sangue di Gisella la pioggia invocata da Vinverra per nutrire le vene della terra.

L'uomo di fuoco Talino non ha annientato la donna d'acqua Gisella. Ferendola a morte, ha innescato il processo di metamorfosi di Gisella in acqua. Il suo assassinio l'ha trasformata in liquido da libagione per

³⁴ Ivi, p. 92

³⁵ Ivi, pp. 79 - 80

propiziare l'abbondanza del raccolto dell'anno successivo³⁶, in pioggia che nutre la terra.

³⁶ Cfr. La nota introduttiva di Laura Nay e Giuseppe Zaccaria premessa alla citata edizione di *Paesi tuoi*, p. XVII: << La sua uccisione è, simbolicamente, un tributo offerto alla terra >>.